

Gentile signora Schiavazzi, La Repubblica,

chieda alle compagne ed alle mogli degli agenti che così tanta simpatia e tenerezza le ispirano, se sono altrettanto fiere delle seguenti azioni compiute dai loro eroici uomini e mariti in divisa nei confronti di altre donne (tutti mi risultano piuttosto ben documentati e comprovabili):

- ragazza che ritorna alla Maddalena per smontare la sua tenda (dopo il salvacondotto concordato) attorniata da un gruppo di agenti che le propongono uno stupro di gruppo;
- donna anziana cuoca del presidio della Maddalena, violentemente schiaffeggiata;
- donne di ogni età in prima linea a difesa di una barricata che rischiano di essere uccise dalla tenaglia di una ruspa guidata da un agente;
- donne di ogni età ed anche anziane costrette ad arrampicarsi per i boschi accecate ed intossicate dal gas dei lacrimogeni&..

Siccome anch'io ieri ero lassù e pure per me esisteva una famiglia, una moglie ed un figlio in comprensibile ansietà che mi aspettavano a casa, per la trasparenza e correttezza della comunicazione che così le stanno a cuore e la sensibilità sui temi al femminile che caratterizza spesso i suoi articoli, cosa ne direbbe di provare ad abbandonare per una volta i luoghi, i salotti ed i locali da happy hour del centro torinese da lei tanto amati e frequentati, e raggiungerci questa sera alla fiaccolata che faremo a Susa?

Avrebbe così modo di vedere da vicino tante altre donne altrettanto fiere dei loro uomini, ma che a differenza delle mogli degli agenti stanno di fianco ad essi per difendere insieme gli stessi valori, le stesse idee, il futuro dei loro figli e la loro terra.

Se così sarà io sarò lieto di conoscerla, presentarle mia moglie ed il mio bambino di un anno ed offrirle un aperitivo (pensi.li fanno anche qui in montagna).

Se così non sarà, avrò la prova che al di là delle apparenti frivolezze sulle quali intrattiene le sue lettrici (e lettori), lei è una giornalista di parte e per nulla al servizio della trasparenza e correttezza della comunicazione.

Cordiali saluti.

A. Galli